Dimensioni e prospettive urbane; campioni e modalità di indagine in *Viaggio in Italia* di Guido Piovene

Alberto Zava
Università Ca' Foscari di Venezia
alberto.zava@unive.it
https://orcid.org/0000-0001-8530-3630

Abstract

Nel suo lungo itinerario attraverso l'Italia degli anni Cinquanta, Guido Piovene compie un'impresa di ricerca, di indagine e di comprensione di una realtà complessa, variegata e in perenne mutamento. Il punto di incontro tra la fine abilità di analisi e di osservazione del giornalista vicentino e la sua scrittura in grado di rendere le sfumature del reale e dell'animo umano è *Viaggio in Italia*, un reportage che ritrae un'epoca e le diverse sfaccettature di un intero paese. Attraverso il particolare filtro dell'indagine nella dimensione urbana si evidenziano direttrici, tecniche e prospettive di uno dei più raffinati giornalisti-scrittori del Novecento italiano.

Parole chiave: Guido Piovene; città; letteratura di viaggio; Italia; Anni Cinquanta.

Abstract. ***Urban dimensions and perspectives; samples and methods of investigation in* Viaggio in Italia *by Guido Piovene.***

In his long journey through the 50's Italy, Guido Piovene carries out a research on understanding the complex, varied and ever-changing reality. His exquisite analytical skills and his writing capacity to render the nuances of the human soul meet in *Viaggio in Italia*. This report depicts an era and the various facets of an entire country. Through the filter of the investigation into the urban dimension, it is highlighted the directions, techniques and perspectives of one of the most refined journalists-writers of the Italian Novecento.

Keywords: Guido Piovene; city; travel literature; Italy; Fifties.

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.429 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

In un articolo dall'Unione Sovietica pubblicato su *La Stampa* sabato 11 giugno 1960, dal titolo *Un'arida società, senza tratti originali*, Guido Piovene, in una sorta di aforisma programmatico, fornisce ai lettori del suo itinerario siberiano un significativo indizio sul personale atteggiamento di giornalista-scrittore-viaggiatore: "Soffro soltanto d'una certa penuria di vita aneddotica e di personaggi minori, di mestieri e comportamenti bizzarri, 'originali', eccentrici" (Piovene, 11 giugno 1960, p. 3). Nonostante la circostanza e il contesto geografico-sociale non favorissero un'esperienza particolarmente brillante e dinamica – perfettamente percepibile anche dal tono del titolo dell'articolo – la ricerca di curiosità, di inusuali motivi di interesse e la volontà di indagare la realtà nei minimi dettagli e nelle pieghe della quotidianità rappresentano uno degli elementi centrali dell'atteggiamento esplorativo pioveniano. Si tratta di una sfumatura di quel complessivo intento di indagine che aveva portato lo scrittore vicentino, dieci anni prima, sulle strade degli Stati Uniti, in un vero e proprio *coast to coast on the road*, caratterizzando una totale ed estesa esperienza immersiva a contatto con le persone comuni e con il dettaglio della vita di tutti i giorni.[1] Questa attenzione agli "aneddoti", ai "personaggi minori", ai "comportamenti bizzarri" sta alla base anche dell'esplorazione della realtà più vicina allo scrittore-giornalista vicentino, in quella grande operazione conoscitiva rappresentata dal *Viaggio in Italia*, che lo impegnò, in collaborazione con la *Stampa* e con la RAI, per ben tre anni – dal maggio del 1953 all'ottobre del 1956 – nella realizzazione di trasmissioni radiofoniche bisettimanali, poi confluite in volume nella prima edizione del 1957.[2]

Come naturale completamento del "sistema" di indagine di Guido Piovene, un'ulteriore direttrice si interseca alla tendenza all'aneddoto e alla divagazione, garantendo spessore informativo e un impatto prettamente giornalistico alla sua scrittura e fornendo la necessaria seconda coordinata per la decodifica e la comprensione di *Viaggio in Italia*: tale sguardo obliquo, che scruta oltre la superficie e l'apparenza diretta delle cose, si combina dinamicamente con la necessità dell'informazione concreta e del dato tecnico. Lo stesso scrittore-giornalista, ancora nel pieno dell'esperienza sovietica, nell'articolo dal titolo *La Siberia presenta al viaggiatore un carattere radicalmente europeo* pubblicato su *La Stampa* mercoledì 6 luglio 1960, conferma la dimensione di assoluta concretezza del suo atteggiamento generale nell'esplorazione conoscitiva: "Penso ora che cosa rimane, di questo lungo viaggio, ad una persona come me, che non cerca soltanto atmosfere, impressioni liriche, ma constatazioni dirette, e contatti con uomini non soltanto come anime, ma nella loro attività" (Piovene, 6 luglio 1960, p. 3).

1. Gli oltre cento articoli risultato dell'esperienza di viaggio negli Stati Uniti d'America, per conto del *Corriere della Sera*, videro la pubblicazione in volume nel 1953, presso l'editore Garzanti, con il titolo *De America*: un intero anno trascorso nella realtà statunitense e venticinquemila miglia percorse in auto con la moglie Mimy alla guida che rappresentano, per intenti e modalità di svolgimento, un vero e proprio archetipo del viaggio pioveniano, all'insegna dell'umiltà e della disponibilità percettiva e conoscitiva.
2. Per un approfondimento critico di *Viaggio in Italia* rimando a Crotti, 1996.

Un dualismo di tal genere nelle finalità conoscitive della scrittura di viaggio di Guido Piovene, con il dichiarato intento di dare conto di una realtà multidimensionale, costituita da una concretezza da cogliere nella sua fisionomia tecnica e da un'umanità, spesso curiosa, a volte bizzarra, con cui entrare in contatto nelle pieghe dei viaggi esplorativi, nelle deviazioni dai protocolli ufficiali di visita e discostandosi dalle più comuni vie dell'informazione, può fare sicuro affidamento anche sulla collaudata strumentazione narrativa del vicentino, che nei suoi romanzi indagava il malessere dell'uomo contemporaneo, nella difficile combinazione tra una realtà esteriore spesso solo d'apparenza e nella complicata e contrastiva dimensione interiore dei suoi personaggi. Il risultato, verificabile nell'intero arco della produzione di viaggio di Piovene e nelle destinazioni più diverse, è quello di una realtà fortemente umanizzata e, anche e forse soprattutto per questo, mai statica, in perenne movimento. Ne ha piena consapevolezza l'autore che, dopo il viaggio lungo tutta la penisola durato poco più di tre anni, e con il monumentale *Viaggio in Italia* pronto alla pubblicazione, sente l'esigenza di denunciare in sede proemiale l'impossibilità di costruire un quadro d'indagine stabile, valido una volta per tutte, fornendo al lettore una necessaria chiave per avvicinarsi al testo e per cogliere fin da subito la regola più importante del reportage e dell'intera esperienza di viaggio in generale, l'atteggiamento dinamico del viaggiatore, ricettore attivo di una realtà mai completamente definita e "per definizione" mai completamente definibile: "Mentre percorrevo l'Italia, e scrivevo dopo ogni tappa quello che avevo appena visto, la situazione mi cambiava in parte alle spalle. È vero che avevo cercato di eliminare tutto quanto pareva più evidentemente legato a circostanze transitorie. Ma lo stabile e il transitorio entrambi sono relativi, e non possono sempre dividersi con taglio netto. […] Per aggiornare le mie pagine, avrei dovuto compiere il viaggio un'altra volta, e poi una terza, all'infinito" (Piovene, 2017, p. 7). L'effetto vuole dunque essere proprio quello dell'istantanea, della fotografia dell'attimo; ma quanto il quadro così composto perde nel rendere l'intrinseca dinamicità del reale, tanto sopperisce lo sguardo e la penna dello scrittore, in grado di proporre non solo uno spaccato documentario dell'Italia degli anni Cinquanta, ma anche un piccolo trattato di giornalismo di viaggio, manifesto applicato dell'atteggiamento di disponibilità (Piovene direbbe di "umiltà") nei confronti delle realtà visitate.

Tra le chiavi di lettura che caratterizzano il tour italiano di Guido Piovene, uno dei filtri di indagine più suggestivi e produttivi è quello della dimensione urbana, nucleo multidimensionale di interesse e di attrazione che consente allo scrittore-giornalista di coniugare con efficacia le diverse declinazioni del proprio intento di indagine. Ricorrente anche nella sua produzione narrativa, il contesto cittadino – spesso in contrapposizione attiva con luoghi isolati o con ambienti rurali – rappresenta uno degli aspetti critici più efficaci per mettere in evidenza, in un ambito di stretta e ravvicinata convivenza, le difficoltà nelle relazioni interpersonali e in particolar modo nella comunicazione dell'individuo contemporaneo; *Le stelle fredde*, romanzo del 1970, costituisce il punto di arrivo di tale situazione presentando un protagonista che dalla

dimensione urbana, sinonimo di connessione e di estrema integrazione dei rapporti, si distacca sotto tutti i punti di vista, seguendo consapevolmente quell'iniziale allontanamento istintivo rappresentato dall'ipoacusia selettiva – una sordità verso certi aspetti della comunicazione verbale – che lo isolava simbolicamente nello stato di solitudine e di impossibilità a influire sulla realtà circostante che caratterizzava l'operazione letteraria e punto di arrivo del processo di indagine psicologico-esistenziale condotta nell'arco dell'intera sua produzione narrativa.[3]

Prendendo spunto da un ridotto campionario di città visitate nel corso di *Viaggio in Italia*, è possibile apprezzare come l'attenzione alla dimensione urbana, nelle sue più svariate declinazioni e possibilità, costituisca spunto attivo per l'analisi dei diversi aspetti dell'Italia degli anni Cinquanta; Guido Piovene, sempre disponibile a essere 'ispirato' dalla realtà visitata, riesce a cogliere di volta in volta connessioni attive tra elementi caratteristici del luogo, dimostrando di dare poco peso a conoscenze pregresse e aspettative preconcette – inevitabilmente presenti nell'esperienza esplorativa di ogni viaggiatore – e di volersi invece porre in ascolto attivo dei segnali e delle sensazioni rilevabili solo nel momento effettivo dell'immersione nella realtà locale e quotidiana.

Impossibile non focalizzarsi, inizialmente, sulla città di Bolzano, località da cui prende avvio l'intero viaggio, aperto significativamente, in linea con l'atteggiamento esplorativo precedentemente delineato, da una grande professione di curiosità, estesa peraltro anche a se stesso, a conferma della totale assenza di immutabilità del punto di vista: "Comincio questo viaggio d'Italia senza preamboli. Parto dall'estremo Nord, con l'intento di scendere fino a Pantelleria regione per regione, provincia per provincia. Sono curioso dell'Italia, degli italiani e di me stesso; che cosa ne uscirà, non saprei anticiparlo" (Piovene, 2017, p. 9). Fin da subito Bolzano rivela la tavolozza stilistica e cromatica della scrittura pioveniana; l'esplorazione e l'immersione nei luoghi rappresentano solo la prima parte dell'esperienza di reportage del giornalista-scrittore, che, soprattutto in quanto scrittore, non abbandona mai l'attitudine letteraria, proponendo una scrittura altamente evocativa, che trasmetta al lettore non solo informazioni e concetti, ma che permetta una condivisione della percezione, in un equilibrato connubio che comunque nulla toglie alla dimensione giornalistica di indagine. Bastano pochissime righe per introdurre un punto di osservazione anomalo (la finestra d'albergo)[4] e per dare all'esplorazione una connotazione cromatica fortemente accentuata: "Dalla finestra del

3. Per un approfondimento sull'opposizione tra città e campagna, tra contesto urbano e paesaggio naturale si veda il saggio introduttivo di Andrea Zanzotto al romanzo pioveniano (Zanzotto, 2006).
4. La finestra d'albergo, e in generale l'albergo stesso, nel suo arredamento, costituiscono un parametro di indagine privilegiato nel soggiorno in Unione Sovietica di Carlo Levi, dall'ottobre al novembre del 1955, concretizzatosi poi nel volume di reportage *Il futuro ha un cuore antico*; per un approfondimento sui temi e sulle prospettive di indagine di Carlo Levi in Unione Sovietica rimando a Zava, 2018, pp. 67-120.

mio albergo, contemplo le vicende del Catinaccio. Al crepuscolo è avvolto di luci di temporale, anzi di eclissi, da fine del mondo. Vi spunta poi una luna enorme, bianchissima. Ma il monte è estraneo alla città, la città estranea al monte" (Piovene, 2017, p. 9). Nell'accenno iniziale, nella prima esperienza percettiva si concentrano elementi di fortissimo impatto: in primo luogo il colore bianco, protagonista nella scrittura pioveniana, dai paesaggi siberiani del viaggio in Unione Sovietica (a Leningrado, all'uscita dall'Ermitage, la visione del mare rappresenta un bianco prolungamento della distesa di neve a terra: "A una distesa bianca ma un po' accidentata succedeva una distesa bianca interamente piatta, che si perdeva piano piano in una nebbia fitta. Qui si viveva nell'assoluto del bianco"; Piovene, 29 luglio 1960, p. 3) e della betulla ("scenari di betulle che, ancora invernali, nel fondo scuro degli abeti, con i loro tronchi bianchi sembrano alberi bruciati, ossari"; Piovene, 17 giugno 1960, p. 3), fino al luminosissimo ciliegio de *Le stelle fredde*, albero attorno a cui ruota l'intero romanzo; in secondo luogo l'inevitabile comparazione, fin da subito, tra paesaggio naturale e contesto cittadino, rilevandone immediatamente l'estraneità reciproca. Alcuni dati informativi concreti vengono presentati, ma in combinazione con le riflessioni sulla natura degli abitanti, caratterizzati da una particolare disposizione sentimentale, evidenziando così una relazione diretta, nel momento della sua analisi, tra la città e il paesaggio umano; prima di concentrarsi, in tal senso, sul dualismo italo-tedesco che caratterizza la città, e di cui nota una traccia visiva nell'organizzazione del mercato di frutta, la descrizione del contesto urbano si concentra in uno scorcio fulmineo, fortemente dinamico e che coinvolge il lettore in una sorta di osservazione diretta: "La sua bellezza è gotica: le lunghe vie fiancheggiate di portici, abbellite non tanto da questa o quella costruzione, quanto dal movimento degli angoli e delle sporgenze, che crea fondali di teatro, giochi di luce" (Piovene, 2017, pp. 9-10). La questione del "maso chiuso" offre allo scrittore la possibilità di entrare direttamente nella tradizione locale, accompagnando il sindaco di Terlano per le strade del paese, trasportando così il lettore in un'atmosfera contadina d'altri tempi grazie alla descrizione ambientale che assume i tratti di una vera e propria scena cinematografica, sotto la direzione di una studiata regia:

> Saliamo insieme per un viottolo, poche centinaia di metri, e mi sembra d'accompagnare nella passeggiata serale un pacifico borgomastro austriaco di un secolo fa. Lo salutano rispettosamente i contadini che passano in piedi sui carri, le contadine prosperose, i bambini biondi. Abbiamo preso forse trenta metri d'altezza, quando si ferma, e dice: "Di qui lei vede non un 'maso chiuso', ma tre." Contemplo quei piccoli, lindi feudi contadineschi, casa, stalla legnaia, tra grandi alberi carichi di mele rosse che cadono intorno sul prato: dal più vicino, attraverso il pertugio di una casetta in muratura da gnomo, giunge il grugnito del maiale, che l'occupa per intero, appiccicato alle pareti, come l'ostrica occupa il guscio (Piovene, 2017, p. 13).[5]

5. Per un approfondimento sull'importanza e sul ruolo della passeggiata nella scrittura letteraria di Guido Piovene si veda Rusi, 2009, intervento contenuto nel volume *Viaggi e paesaggi di Guido Piovene. Atti del convegno Venezia-Padova, 24-25 gennaio 2008*. Si consideri l'intero

La preoccupazione di non riuscire veramente a distaccarsi dalle conoscenze pregresse è ben viva quando Piovene sta per visitare Venezia, definita "troppo carica di letteratura; in cui ho abitato tanto spesso; troppo vicina ai luoghi in cui sono nato" (Piovene, 2017, p. 22). La prima immagine della città lagunare rivela un'ulteriore dimensione attiva nella modalità esplorativa di Piovene: i luoghi stimolano la memoria, allontanando così il reporter dal rischio della descrizione vuota e sterile; il punto di vista – ancora una volta una finestra d'albergo – propone l'immagine di San Giorgio Maggiore e Piovene è immediatamente trasportato nel suo passato, rendendo partecipe il lettore di una sua esperienza precedente, che carica il luogo di rimandi storici e di sensazioni molto personali: "Dalla finestra contemplo San Giorgio Maggiore; forse è la centesima volta. Da una finestra non lontana vidi partire, trentacinque anni fa, il primo nostro incrociatore italiano che occupò Trieste. Era una mattina nebbiosa. Un marinaio sulla tolda, mentre scioglievano gli ormeggi, calava un maglio presso un foro rossastro. Lo vedevo calare il maglio e dopo, ben staccato, udivo il rumore del colpo. La presa di Trieste si associa in me alla prima nozione che la luce ed il suono hanno velocità diversa…" (Piovene, 2017, p. 22).

La visita alla città veneziana, considerando la manifesta impossibilità di ripercorrerne efficacemente e sinteticamente tutta l'arte e tutta la storia, si concentra soprattutto sulla dimensione sociale e umana, sull'intima dipendenza tra gli abitanti e il contesto cittadino; Piovene non può fare a meno di rilevare una particolare sfumatura che caratterizza tutto il Veneto, ben presente anche a Venezia, un sentimentalismo che porta a una sorta di estetizzazione narcisistica della propria situazione: "La civiltà del Veneto è piuttosto sentimentale, che significa appagamento e delizia in se stessi, affondamento voluttuoso nella propria natura, rifiuto di accettare l'infelicità e riconoscerla; e perciò scarsa inclinazione a mutare. Non per nulla la civiltà veneta è soprattutto coloristica, architettonica ed idillica; scarsa di apporti filosofici e letterari dello stesso valore" (Piovene, 2017, p. 25). Più che soffermarsi su quadri e scorci pittoreschi, appartenenti in effetti a quella tradizione letteraria e "turistica" da cui Piovene cerca di affrancarsi per operare un'indagine priva di idee preconcette, è dunque soprattutto la condizione economico-lavorativa degli abitanti al centro della sua attenzione, atteggiamento che conduce inevitabilmente a considerare la città lagunare in intima connessione con Marghera e con Mestre, evitando così il rischio di una assolutizzazione isolata e idealizzata della città. L'aspetto decadente e statico è proprio di una fruizione dall'acqua, dai canali, sottolinea Piovene: Venezia deve essere vissuta a piedi, secondo un procedimento conoscitivo molto familiare allo scrittore vicentino, teorico della "passeggiata" e della fruizione quotidiana e diretta della strada, attraverso l'incontro con la gente comune. La conversazione con Vittorio Cini è emblematica per comprendere le finalità e le tecniche del Piovene reporter, mai giornalista puro interessato

volume di atti per un approfondimento sulle diverse declinazioni dell'articolato rapporto di Guido Piovene con il paesaggio.

al nudo dato informativo: "È strana la difficoltà ch'io trovo nel convincere le persone che non faccio interviste, che le reputo inutili e non le desidero affatto. A me interessa soltanto incontrare uomini, caratteri" (Piovene, 2017, 35).

Tappa imprescindibile in questa selezione di campioni di città, Vicenza rappresenta per Piovene un momento emotivo molto intenso ("È curioso per me arrivare a Vicenza in veste di viaggiatore e diarista. Vi sono nato; vi ho trascorso l'infanzia e parte della gioventù; le devo e le dovrò forse la parte migliore della mia opera. Appena entro nella città, mi riprende la meraviglia"; Piovene, 2017, p. 47) e consente al contempo di individuare concretamente alcuni parametri di indagine spesso impiegati dallo scrittore-giornalista nei suoi viaggi. In primo luogo il diretto interesse verso la dimensione architettonica che, grazie a Palladio, nella città natale di Piovene è estremamente rilevante: "Il rinascimento italiano, specie quello più tardo, quando l'architettura obbediva soltanto alla fantasia ed al piacere, ha qualche cosa di chimerico. Ma in nessun luogo, credo, come a Vicenza" (Piovene, 2017, p. 47). La possibilità di comprendere correttamente l'architettura di una città dipende dalla visione diretta ("conoscere Palladio […] attraverso gli studi è una conoscenza imperfetta. Bisogna vederlo a Vicenza"; Piovene, 2017, p. 47) e in questo grande importanza ha l'occhio dell'osservatore, indipendentemente dal fatto che sia un esperto o meno: le sensazioni percettive rivestono un ruolo fondamentale e, nel caso di Piovene, dotato di un gusto architettonico particolarmente raffinato, portano a considerazioni di portata storico-artistica: "Gli archi e i colonnati sorsero senza nessun altro motivo che la compiacenza estetica, le fantasie lunatiche della cultura, l'orgoglio signorile. In Inghilterra, in America a Charlottesville, dovunque ho trovato i riflessi di questa geniale follia. Scarsa di motivi pratici, e funzionali come dicono oggi, segnò la storia dell'architettura mondiale" (Piovene, 2017, p. 47).

Un altro aspetto fondante della modalità conoscitiva dei viaggi piovenianì, direttamente collegato a un forte coinvolgimento nel territorio, è quello gastronomico. L'incontro con le tradizioni culinarie rappresenta un momento importante nelle esplorazioni delle realtà locali, e, nel caso della gastronomia vicentina, costituisce felice occasione per dare un piccolo saggio della qualità della sua scrittura, in grado, con pochi e suggestivi tratti, di trasmettere al lettore esperienze percettive:

> Vicenza conserva ancora un nucleo di aristocrazia, ed un fondo di civiltà umanistica nelle usanze, che si riscontra anche nella cucina, la più fine del Veneto. A coloro che accusano la cucina italiana d'essere elementare rispetto alla francese, dirò che il baccalà alla vicentina, di qualità sceltissima, battuto a lungo con un martello di legno, messo a bagno trentasei ore; tagliato a pezzetti, cosparso di formaggio e soffritto di burro, olio, acciuga e cipolle; cotto poi a fuoco lento; condito ancora di prezzemolo, pepe e latte; è un vero piatto alla francese. Vi bolle a fuoco lento una civiltà raffinata. Non dimentico i "torresani", cioè i piccioni di torre, che il fuoco consuma nelle ossa, riducendoli a prelibate e friabili larve (Piovene, 2017, pp. 48-49).

La cornice naturale vicentina conferma inoltre, nel modo forse più evidente e personale, l'importanza del paesaggio nella scrittura pioveniana: il contesto paesaggistico viene spesso elevato da un ruolo di sfondo e messo in connessione attiva con il personaggio anche nella scrittura narrativa, risultando esso stesso personaggio a tutti gli effetti – ancora una volta *Le stelle fredde* costituisce esempio lampante – e nel rivedere i colli della sua infanzia la scrittura di reportage si colora di una patina fortemente emozionale, permettendo al lettore di cogliere l'intimo legame, ben presente sia nella memoria ("Salgo al santuario della Vergine miracolosa; gli ippocastani, che mi videro migliaia di volte bambino, sono quasi tutti morti. Fino a pochi anni fa era la passeggiata d'obbligo di una popolazione abitudinaria. Mio nonno la compì due volte al giorno dai venti agli ottantacinque anni"; Piovene, 2017, p. 49) che nelle riflessioni di viaggiatore e giornalista professionista ("Non so che cosa direbbe uno psicanalista se gli rivelassi che, mobile come sono, e portato a girare il mondo, io sogno questi luoghi quasi ogni notte, e nei momenti d'ansia con dolcezza quasi ossessiva. Questa piccola parte della terra è per me veramente il grembo materno"; Piovene, 2017, p. 49).

Una delle città che più rivela, nella sua fisionomia, un intimo e funzionale rapporto con il paesaggio è Firenze; non a caso le righe introduttive alla visita fiorentina partono proprio da una sua inquadratura nel contesto naturale, indicandone immediatamente l'assoluta inscindibilità: "Guardata da un lato da Fiesole, e dall'altro da Bellosguardo, per dire solo due tra i nomi famosi, Firenze giace al centro della conca di colli, che è un monumento artistico nel suo insieme" (Piovene, 2017, p. 349). Ma non si tratta semplicemente di una cornice, di una quinta naturale; come per i personaggi della narrativa pioveniana, il paesaggio attorno a Firenze entra in contatto diretto con la città, tanto che – sottolinea Piovene – l'armonia architettonica della stessa dipende intimamente dal suo ambiente naturale; l'intreccio tra l'elemento urbano e l'elemento paesaggistico raggiunge in Firenze un grado di massima coesione e una delle direttrici principali dello sguardo del viaggiatore vicentino non può che essere questa chiave di lettura: "Molto spesso in Italia, ma a Firenze in modo speciale, il paesaggio è un elemento intrinseco dell'aspetto monumentale, e si deve difenderlo non meno degli edifici di pietra" (Piovene, 2017, p. 350). La stessa arte, che occupa nella storia fiorentina un posto di primaria importanza, trova una fusione diretta nell'analisi pioveniana con il reale naturale, in un'alchimia sottile e complessa: "L'arte che qui nasce non è mai veramente favolosa, e nemmeno verista; è piuttosto basata sopra l'osservazione intellettuale del vero, in cui la natura è tradotta in termini di ragionata sensibilità" (Piovene, 2017, p. 351).

Analogamente, in occasione della visita alla città fiorentina viene evidenziato un altro parametro determinante per lo scrittore-giornalista: il ritratto di un contesto cittadino trova uno dei suoi più efficaci filtri di indagine nella considerazione del dinamismo della sua cultura. E "Firenze è la città culturale per eccellenza" (Piovene, 2017, p. 355). Specchio del vivo spessore culturale della città sono l'accurato vaglio delle riviste letterarie che Piovene propone,

derogando per una volta dal suo non scritto divieto di produrre elenchi, "perché era essenziale in Firenze" (Piovene, 2017, p. 357), e l'emblematico incontro con il novantenne critico d'arte Bernard Berenson, fulgido esempio della costante ricerca di Guido Piovene del contatto informale e umano con personalità e caratteri che, più che nozioni o pareri tecnici, lascino nell'interlocutore (e di rimando nel lettore) la sensazione di un'esperienza umana e reale, un'incursione pura ed essenziale in un mondo parallelo – in questo caso quello dell'arte – che astrae e incanta: "Si ha, dopo una visita ai Tatti [la villa di Berenson], quasi un ritegno nello scendere in un altro tempo, che è il nostro; e occorre vincere un attimo di inibizione prima di occuparsi di altre faccende che lassù appaiono così lontane" (Piovene, 2017, p. 362).

Condotto con una scrittura chiara e scorrevole, ma anche estremamente raffinata e suggestiva, *Viaggio in Italia* propone molto spesso, trasponendolo su carta, l'incanto della visione, la descrizione dello scorcio, del panorama, attraverso lo sguardo di un fine vedutista come Piovene. Ne proponiamo estesamente un solo emblematico esempio, in occasione della visita a Messina, brano di qualità ma che contiene anche una paradigmatica denuncia dei pericoli dell'eccesso descrittivo, richiamandosi a equilibrio e discrezione anche nella fase più contemplativa del reportage di viaggio:

> La costa che scende a sud di Messina è famosa per i paesaggi, e culmina con Taormina, sospesa sul mare in altura. E su Taormina non vi è molto da dire. Non è possibile descrivere luoghi già celebri, che sembrano costituire una straordinaria riuscita della natura come il genio tra gli uomini. Si hanno giorni a Taormina nei quali la luce dorata ed il paesaggio senza pecche infondono anche in chi li guarda un orgoglioso sentimento di sublimazione; è difficile, in questo paesaggio così classico e così assoluto, non concedere nulla all'illusione di sentire anche se stessi come rari e preziosi. Ci si ponga al teatro greco, o a Castelmola sovrastante Taormina, si ha sotto il mare variegato dalle correnti; a destra l'Etna dal perfetto disegno, la cui cima la notte diventa un punto rosso nel buio; l'imbocco dello stretto di Messina dall'altra parte, che veduto di qui sembra il misterioso ingresso di un fiordo senza fine tra le montagne; accanto i monti calabresi dell'alta sponda, d'un violetto leggero, simili ad aria colorata. L'architettura nitida della visione accoglie anche lo sfumato e l'indefinito; il mondo greco si congiunge a Leonardo. È una bellezza che comunica una tranquillità gloriosa, non l'esaltazione nervosa d'altri luoghi del Mediterraneo. Agrumi, gelsomini, rose, dature, confondono i loro effluvi in uno solo ed indistinto, tendente alla vainiglia; ed il maggior albergo, ricavato da un convento di domenicani, affacciato sul mare con giardini a terrazza, è forse il più bell'albergo esistente. Ma, come ho già detto, non si descrivono i luoghi troppo eccezionali, in cui la fantasia non trova nessun motivo di scontento, nessuna dissonanza, nulla da aggiungere di suo. Quanto più belli sono nella realtà, tanto più nella descrizione rifiutano ogni impressione soggettiva e ci imprigionano nei più vieti luoghi comuni (Piovene, 2017, p. 557).

Da un'esperienza di tale portata sono innumerevoli gli spunti e le considerazioni sui risultati e sulle modalità di indagine di un attento e fine scrittore-giornalista come Guido Piovene e innumerevoli potrebbero essere le considerazioni

soffermandosi su ciascuna delle centinaia tra città e cittadine che sono state attraversate nei tre anni di itinerario. I timori che Piovene stesso manifestava in sede di *Premessa* e di *Conclusioni del viaggio* relativamente all'effettiva attualità dell'analisi sono certamente fondati e dipendono dall'inevitabile divenire della realtà stessa, difficilmente fissabile soprattutto quando si ha a che fare con la vita pulsante dei nuclei abitati (lo stesso Piovene, attraversando le diverse realtà locali, proiettava il proprio sguardo verso il futuro, per la risoluzione di problemi sociali, economici o industriali, in quegli anni Cinquanta così ricchi di speranza e di fiducia nell'avvenire). Ciò che però da *Viaggio in Italia* appare chiaro e ben definito è la disposizione all'indagine di Guido Piovene, testimonianza duratura di quella volontà di immersione e di comprensione che il vicentino ha sempre perseguito, nei suoi continui viaggi da reporter come nelle articolate e complicate discese nell'animo dei personaggi della sua narrativa.

Bibliografia

Crotti, I. (1996). Piovene viaggiatore della scrittura: *Viaggio in Italia*. In S. Strazzabosco (Ed.), *Guido Piovene tra idoli e ragione. Atti del convegno di studi* (Vicenza, 24-26 novembre 1994) (pp. 269-287). Venezia: Marsilio.

Piovene, G. (1960, 11 giugno). Un'arida società, senza tratti originali. *La Stampa*, p. 3.

Piovene, G. (1960, 17 giugno). Irkutsk, capitale siberiana sotto gli zar conserva il vecchio colore acceso e pittoresco. *La Stampa*, p. 3.

Piovene, G. (1960, 6 luglio). La Siberia presenta al viaggiatore un carattere radicalmente europeo. *La Stampa*, p. 3.

Piovene, G. (1960, 29 luglio). L'arte in Russia. *La Stampa*, p. 3.

Piovene, G. (2017), *Viaggio in Italia*. Milano: Bompiani. (1a ed. 1957)

Rusi, M. (2009). "Camminare per capire": la passeggiata nella scrittura di Guido Piovene. In E. Del Tedesco & A. Zava (Edd.), *Viaggi e paesaggi di Guido Piovene. Atti del convegno Venezia-Padova, 24-25 gennaio 2008* (pp. 89-101). Pisa-Roma: Fabrizio Serra.

Zanzotto, A. (2006). Prefazione. In Piovene, G. *Le stelle fredde* (pp. V-XXVIII). Milano: Mondolibri. (1a ed. 1970)

Zava, A. (2018). *Dal nostro inviato in Unione Sovietica: Reportage di viaggio di giornalisti-scrittori italiani 1950-1960*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.